



La Santa Sede

SANTA MESSA CON I NUOVI CARDINALI E IL COLLEGIO CARDINALIZIO

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro

Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Domenica, 8 dicembre 2024

[Multimedia]

«Rallegrati, piena di grazia» (Lc 1,28). Con questo saluto, nell'umile casa di Nazaret, l'Angelo svela a Maria il mistero del suo Cuore immacolato, fin dal concepimento «immune da ogni macchia di peccato originale» (B. Pio IX, Cost. ap. *Ineffabilis Deus*, 8 dicembre 1854). In tanti modi, nei secoli, con parole e immagini, i cristiani hanno cercato di rappresentare tale dono, sottolineandone la grazia e la dolcezza nei lineamenti della “Benedetta fra tutte le donne” (cfr Lc 1,42), attraverso i tratti somatici e le categorie delle più diverse etnie e culture.

E di fatto la Madre di Dio – come osservò [San Paolo VI](#) – ci mostra «ciò che abbiamo tutti in fondo al cuore: l'immagine autentica dell'umanità [...] innocente, santa, [...] perché il suo essere è tutto armonia, candore, semplicità – così è Maria: tutto armonia, candore, semplicità –; è tutto trasparenza, gentilezza, perfezione; è tutto bellezza» ([Omelia nella Solennità dell'Immacolata](#)

Fermiamoci allora un momento a contemplarla, questa bellezza, alla luce della Parola di Dio, in tre aspetti della vita di Maria che ce la rendono vicina e familiare. E quali sono questi tre aspetti? Maria *figlia*, Maria *sposa* e Maria *madre*.

Prima di tutto guardiamo all'Immacolata come *figlia*. Della sua infanzia i Testi sacri non parlano. Il Vangelo ce la presenta invece, al suo ingresso sulla scena della storia, come una giovane ragazza ricca di fede, umile e semplice. È la “vergine” (cfr Lc 1,27), nel cui sguardo si riflette l'amore del Padre e nel cui Cuore puro la gratuità e la riconoscenza sono il colore e il profumo

della santità. Qui la Madonna ci appare bella come un fiore cresciuto inosservato e finalmente pronto a sbocciare nel dono di sé. Perché la vita di Maria è un continuo dono di sé.

Il che ci porta alla seconda dimensione della sua bellezza: quella di *sposa*, cioè di colei che Dio ha scelto come compagna per il suo progetto di salvezza (cfr Conc. Eum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium, 61). Questo lo dice il Concilio: Dio ha scelto Maria, ha scelto una donna come compagna per il suo progetto di salvezza. Non c'è salvezza senza la donna perché anche la Chiesa è donna. E Lei risponde "sì" dicendo: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38). "Serva" non nel senso di "asservita" e "umiliata", ma di persona "fidata", "stimata", a cui il Signore affida i tesori più cari e le missioni più importanti. La sua bellezza allora, poliedrica come quella di un diamante, rivela una faccia nuova: quella della fedeltà, della lealtà e della premura che caratterizzano l'amore reciproco degli sposi. Proprio come intendeva San Giovanni Paolo II, quando scriveva che l'Immacolata «ha accettato l'elezione a Madre del Figlio di Dio, guidata dall'amore sponsale, che "consacra" totalmente a Dio una persona umana» (Lett. Enc. Redemptoris Mater, 39).

E giungiamo così alla terza dimensione della bellezza. Qual è questa terza dimensione della bellezza di Maria? Quella di *madre*. È il modo più comune in cui la raffiguriamo: con in braccio il Bambino Gesù, oppure nel presepe, chinata sul Figlio di Dio che giace nella mangiatoia (cfr Lc 2,7). Sempre presente accanto a suo Figlio in tutte le circostanze della vita: vicina nella cura e nascosta nell'umiltà; come a Cana, dove intercede per gli sposi (cfr Gv 2,3-5), o a Cafarnao, dove è lodata per il suo ascolto della Parola di Dio (cfr Lc 11,27-28) o infine ai piedi della croce – la mamma di un condannato –, dove Gesù stesso ce la consegna come madre (cfr Gv 19,25-27). Qui l'Immacolata è bella nella sua fecondità, cioè nel suo saper morire per dare la vita, nel suo dimenticare sé stessa per prendersi cura di chi, piccolo e indifeso, si stringe a Lei.

Tutto questo è racchiuso nel Cuore puro di Maria, libero dal peccato, docile all'azione dello Spirito Santo (cfr S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. Redemptoris Mater, 13), pronto a prestare a Dio, per amore, «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» (Conc. ecum. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum, 5; cfr Conc. Vat. I, Cost. dogm. Dei Filius, 3).

Il rischio, però, sarebbe di pensare che si tratti di una bellezza lontana, una bellezza troppo alta, irraggiungibile. Non è così. Anche noi infatti la riceviamo in dono, nel Battesimo, quando veniamo liberati dal peccato e fatti figli di Dio. E con essa ci è affidata la chiamata a coltivarla, come la Vergine, con amore filiale, sponsale e materno, grati nel ricevere e generosi nel donare, uomini e donne del "grazie" e del "sì", detti con le parole, ma soprattutto con la vita – è bello trovare uomini e donne che con la vita dicono grazie e dicono "sì" –; pronti a far posto al Signore nei nostri progetti e ad accogliere con tenerezza materna tutti i fratelli e le sorelle che incontriamo sul nostro cammino. L'Immacolata allora non è un mito, una dottrina astratta o un ideale impossibile: è la proposta di un progetto bello e concreto, il modello pienamente realizzato della nostra umanità, attraverso cui, per grazia di Dio, possiamo tutti contribuire a cambiare in meglio il nostro mondo.

Vediamo purtroppo, attorno a noi, come la pretesa del primo peccato, di voler essere “come Dio” (cfr *Gen* 3,1-6), continui a ferire l’umanità, e come questa presunzione di autosufficienza non generi né amore, né felicità. Chi esalta come conquista il rifiuto di ogni legame stabile e duraturo, infatti, non dona libertà. Chi toglie il rispetto al padre e alla madre, chi non vuole i figli, chi considera gli altri come un oggetto o come un fastidio, chi ritiene la condivisione una perdita e la solidarietà un impoverimento, non diffonde gioia né futuro. A cosa servono i soldi in banca, le comodità negli appartamenti, i finti “contatti” del mondo virtuale, se poi i cuori restano freddi, vuoti, chiusi? A cosa servono gli alti livelli di crescita finanziaria dei Paesi privilegiati, se poi mezzo mondo muore di fame e di guerra, e gli altri restano a guardare indifferenti? A cosa serve viaggiare per tutto il pianeta, se poi ogni incontro si riduce all’emozione di un momento, a una fotografia che nessuno ricorderà più nel giro di qualche giorno o qualche mese?

Fratelli e sorelle, oggi noi guardiamo a Maria Immacolata, e le chiediamo che il suo Cuore pieno d’amore ci conquisti, che ci converta e che faccia di noi una comunità in cui la figliolanza, la sponsalità e la maternità siano regola e criterio di vita: in cui le famiglie si riuniscono, gli sposi condividono ogni cosa, i padri e le madri sono presenti in carne e ossa vicino ai loro figli e i figli si prendono cura dei genitori. Questa è la bellezza di cui ci parla l’Immacolata, questa è la “bellezza che salva il mondo” e di fronte a cui vogliamo rispondere anche noi al Signore, come Maria: «Eccomi [...], avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38).

Celebriamo questa Eucaristia assieme ai nuovi Cardinali. Sono fratelli a cui ho chiesto di assistermi nel servizio pastorale della Chiesa universale. Vengono da tante parti del mondo, portatori di un’unica Sapienza dai molti volti, per contribuire alla crescita e alla diffusione del Regno di Dio. Affidiamoli in modo particolare all’intercessione della Madre del Salvatore.